

**STUDI
FRANCESI**

Studi Francesi

Rivista quadrimestrale fondata da Franco Simone

164 (LV | II) | 2011
Varia

Élisabeth Cardonne-Arlyck, *Véracités Ponge, Jaccottet, Roubaud, Deguy*

Fabio Scotto



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5768>

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2011

Paginazione: 458

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Fabio Scotto, « Élisabeth Cardonne-Arlyck, *Véracités Ponge, Jaccottet, Roubaud, Deguy* », *Studi Francesi* [Online], 164 (LV | II) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 03 mai 2019. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5768>

Questo documento è stato generato automaticamente il 3 maggio 2019.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Élisabeth Cardonne-Arlyck, *Vêracités Ponge, Jaccottet, Roubaud, Deguy*

Fabio Scotto

NOTIZIA

ÉLISABETH CARDONNE-ARLYCK, *Vêracités Ponge, Jaccottet, Roubaud, Deguy*, Paris, Belin, 2009 («L'Extrême contemporain»), 405 pp.

- 1 L'A., docente di letteratura e cinema all'Università Vassar College nello stato di New York, specialista dell'opera di Julien Gracq, dedica uno studio ampio e singolare a quattro figure maggiori della poesia francese del Secondo Novecento. Nell'*Avant-propos* (pp. 7-22) illustra con lucidità i motivi e i temi all'origine della sua ricerca, che muove dalla questione formale della distinzione fra verso e prosa, nodale nel dibattito odierno. Se negli anni del testualismo e della decostruzione si era andata elaborando una teoria polemica della prosa opposta all'accademismo del verso, le produzioni odierne che Cardonne-Arlyck prende in considerazione «creusent cette différence en mettant explicitement les deux modes en relation l'un avec l'autre» (p. 10). Si delinea in esse un problema "etico", che deriva dalla nozione di *poétique* come velata e allusiva fusione in un *mot-valise* di *éthique* ed *esthétique* in Michel Deguy, in ciò conforme al pensiero di Wittgenstein, nozione che chiama in causa, in una prospettiva filosofica, anche Levinas et Ricœur e il problema dell'alterità nella scrittura poetica.
- 2 Il primo capitolo *Francis Ponge: «Je contresigne l'œuvre du temps»* (pp. 23-94) prende spunto dall'idea di controfirmare come modo d'inscrivere l'opera nel tempo; attraverso una nutrita serie di esempi, analizzati con attenzione alle metriche testuali, fra «prose mesurée» e «vers discursif» (p. 31), l'A. studia i tempi di redazione e la critica pongiana della poesia che deriva da un'«éthique de la forme» (p. 43) per mostrare, attraverso un percorso che tocca le raccolte maggiori, il meccanismo dell'antilogia dualistica e l'osmosi fra le due modalità di genere.

- 3 Nel secondo capitolo *Philippe Jaccottet: «Laissez-moi la laisser passer»* (pp. 95-165) è mostrata la natura ossimorica del verbo *laisser*, ricorrente in Jaccottet, indicante sia l'impedimento che il superamento dello stesso, ovvero la ricettività al flusso di figure e la resistenza ad esse, in una trasparenza assoluta della poesia. Così appare che «Le temps de la prose est celui de l'approche et de l'anamnèse, le temps des vers celui de l'advenir, de la saisie et du suspens» (p. 96), a indicare una maggiore irrisolutezza della prosa rispetto al verso (p. 132) nel tratteggiare in un moto incoativo del continuo un *Paysage avec figures absentes* che enuclea altri testi e scorre nel tempo che passa.
- 4 Nel terzo capitolo *Jacques Roubaud: «Je redeviens guetteur, guetteur mélancolique»* (pp. 167-265) è evidenziata la temporalità governata dal futuro anteriore che proietta ogni istante passato nel futuro, come avviene ad esempio nel *récit Le Grand incendie de Londres*, destinato ad esistere solo a posteriori in virtù di un progresso non-lineare articolato su oltre trent'anni di stesura; è il moto elicoidale di quella che Roubaud chiama la «prose prosaïque» tendente a neutralizzare in prosa il “non-verso” tramite una «poétique ablative» (pp. 246-247).
- 5 Nel quarto capitolo *Michel Deguy: «Je t'écris le partage»* (pp. 267-347) il dividersi della lingua tra verso e prosa che il poeta incessantemente esplora dà vita a un'etica del discontinuo che è torsione tra etica e poetica, esitazione che sempre allarga il campo ad altri saperi andando verso «l'amusicalité du poème en poussant vers la prose» (p. 295), in una palinodia poetica.
- 6 La conclusione *Un bel avenir de revenant* (pp. 449-457) convoca Breton, Reverdy, Rilke e Celan per situare nella sola apparente opposizione di fantasma e di redivivo la condizione odierna del poeta, “testimone permanente” (Ponge) di un impegno etico nella lingua.